

Arnaldo Canepa
Un apostolo laico tra i bambini di Roma
(1882-1966)
di Mons. Desiderio Nobels

Introduzione

E' vanto di Roma poter esprimere dal suo seno laici, esemplari, apostolici, umili, generosi e schivi di ogni onore, sinceramente emancipati in Cristo. Tale è stato, ai giorni nostri, Arnaldo Canepa, Padre e Presidente del Centro Oratori Romani, morto il 2 Novembre 1966 nella clinica romana della Madonna della Fiducia dove aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Quaranta anni e più della sua esistenza questo santo laico dedicò alla fondazione e direzione di Oratori per ragazzi. Per loro aveva rinunciato alle sue attività professionali: dirigeva con i fratelli un'impresa agricola e gestiva con loro un ristorante di ottima reputazione. Per i ragazzi si privò gradualmente di tutto il suo avere e, infine, si ridusse a vivere da povero in una stanza, dapprima ospite di una parrocchia, quindi nella clinica dove morì. Ai fanciulli, ai ragazzi, alle loro anime, pensava giorno e notte. Spesso, in lunghi colloqui con Gesù sacramentato e con Maria, raccomandava tutti, direttori, catechisti, ragazzi all'amore previdente dell'Altissimo.

Il comm. Canepa era uomo di genuina, profonda ed ardente pietà. Essa fu per lui la fresca sorgente zampillante cui si dissetava. Essa lo rasserenava nei momenti difficili e penosi, ed erano molti e vari. Essa gli assicurava quel costante, sorridente equilibrio che tanti ammiravano ed invidiavano.

Non era sempre stato uomo di grande fervore religioso.

Nato a Roma nel 1882 era cresciuto in un'epoca che avrebbe in seguito, spesso chiamata "stupida" perché improntata ad un anticlericalismo inetto, sovente triviale, sempre meschino, che intossicava una gran parte della borghesia italiana. Nell'ambiente sano e laborioso familiare aveva certamente ricevuto una iniziazione religiosa, sia pure rudimentale. Il Collegio di Spoleto, di cui fu alunno interno, non sembrava avesse sviluppato in lui senso religioso né civico. Aveva comunque imparato a dire regolarmente la preghiera del mattino. Fu la sua salvezza. Non lo dimenticò mai. Ricordava volentieri ai suoi amici che *"se i bambini non avessero imparato all'Oratorio altro che recitare la preghiera del mattino ogni giorno, si sarebbe raggiunto un buon risultato"*. Terminato il periodo del Collegio, cessò presto per lui, come per molti, l'abitudine di ogni pratica religiosa. Seguiva la corrente e, pare, volentieri. Non aveva tenerezza alcuna per la Chiesa né per i

"preti". Anzi, risulta che ebbe contatti con la massoneria. Cozzò però contro una misteriosa potenza, paziente, delicata, ma inflessibile: la Madonna.

La Stella

Maria l'aspettava. Una sera di Maggio, passeggiando per il Tritone, il nostro emancipato, immagine di tanti altri di tutti i tempi, era entrato, per curiosità e non certo per devozione, nella chiesa di S. Maria Vergine d'Itria. Si sarebbe divertito un poco ascoltando il fervorino mariano di qualche predicatore. Ne uscì sconvolto. Canepa non era un romantico. Il fatto è che in poche ore la "Stella Maris" lo tirò fuori dalle schiume che lo portavano alla deriva. Gli mise la testa a posto facendolo rientrare nell'alveo della ortodossia per non uscirne mai più.

Da quella sera Maria era diventata la sola Stella della sua vita. La sua fiducia in quella Madre così premurosa e potente diventerà con gli anni sempre più profonda, riconoscente ed affettuosa. A Lei affiderà la purezza del suo cuore e della sua mente. Essa sarà la costante ispiratrice di tutti i suoi sforzi.

La ripresa religiosa di Arnaldo Canepa fu pronta e completa. Si mise a disposizione del parroco di S. Maria degli Angeli, sua parrocchia. Nel tempo libero si occupò delle opere parrocchiali. Vi fondò anche un reparto scout. La sera però andava volentieri alla funzione di S. Maria della Vittoria. Quante volte, al mio ritorno dalla periferia, l'ho sorpreso lì, vicino alla cappella di S. Teresa di Lisieux, che recitava in ginocchio il Rosario, lo sguardo rivolto verso il Tabernacolo, umile e devoto. Potessero tutti i giovani sacerdoti avere la grazia di conservare nel loro cuore una immagine di tranquilla fede ed umile preghiera come quella che allora offriva al mio sguardo quel santo laico!

Maria e gli Oratori

Varie correnti hanno, come rivoli, formato quell'Opera che da 25 anni si chiama C.O.R. (Centro Oratori Romani). Il comm. Canepa ne fu il principale artefice, il Padre e primo Presidente, ma egli ripeteva volentieri ai suoi collaboratori che l'Opera era di Maria: "*è Lei, la nostra Fondatrice e Protettrice!*". La proclamerà non solo patrona ma assoluta Padrona dell'Opera cui consacrerà la sua vita.

E' Lei che è e deve essere la nostra Signora: "Domina nostra!". Questa venerazione, gusto amore così sentito a Maria Santissima, l'unico lirismo della sua vita, quella incrollabile fiducia nella Madre di Dio, nella sua materna costante protezione che desiderava fosse e rimanesse il sacro lievito di tutta l'impresa, è forse il retaggio più prezioso che ha lasciato ai suoi amici, sacerdoti e laici.

La chiamata

Come membro del Terz'Ordine di San Francesco Canepa visitava tutte le settimane i bisognosi del Quadraro. Di bisognosi, in quegli anni, ce n'erano tanti! Si interessò però presto all'attività d'un gruppo di studenti e giovani professionisti che il Venerdì santo del 1927 avevano fatto con me la promessa a Gesù di dedicare il loro tempo libero a radunare i giovani e a istruire i ragazzi della periferia. Avevamo scelto come zona di apostolato il Quadraro e Centocelle. Con il consenso e l'incoraggiamento del Parroco di S. Maria del Buon Consiglio al Quadraro, stavamo organizzando un circolo giovanile e un oratorio. Il "signor Arnaldo" si associò presto al nostro lavoro. Diventò catechista.

In quella parrocchia periferica Arnaldo Canepa aveva scoperto la sua vocazione: sarà catechista per 40 anni, fino alla morte. Qualche signore della Conferenza di S. Vincenzo si unì a lui e la direzione delle Conferenze romane, con il suo gentilissimo Presidente, il Conte Pietromarchi, terziario di S. Francesco anche lui, s'interessò sempre attivamente ai suoi sforzi. Trovò ardenti e fedeli collaboratori fra i confratelli del Terz'Ordine cui era stato aggregato nel 1922. Di quei generosi fratelli ricordiamo con affetto il fedele comm. Giuseppe Crivelli, attualmente vice presidente del C.O.R.

Di Oratori per i ragazzi ce n'erano rimasti ben pochi a Roma. Nelle zone periferiche, sempre più estese e popolate, non ce n'erano affatto. Nessuno girava per le borgate per invitare i ragazzi a suon di campanello a lodare il Signore e sentire la sua parola come aveva fatto S. Filippo - "Pippo buono" - nella Roma del '500. Eppure quanti ragazzini per le vie e per i prati! Ne venivano, sì, ogni anno un buon numero al Catechismo, in Quaresima, per la preparazione alla prima Comunione. Qualcheduno si vedeva anche alla dottrina la Domenica pomeriggio: la periferia romana non era per nulla pagana come quella di altre metropoli. Vi abitavano anche buonissime persone. La maggior parte delle famiglie aveva conservato la fede e anche la morale e comunque ci teneva che i loro figli conservassero l'uno e l'altro. Ma come avrebbero potuto dedicarsi regolarmente a questi loro piccoli, ma numerosissimi parrocchiani, i poveri Parroci della periferia, pochi, isolati, sprovvisti di mezzi, occupatissimi? V'erano dei confratelli generosi che la Domenica prestavano loro un aiuto. Il Cardinale Traglia che per tanti anni fu poi Vicario di Sua Santità, quando ancora era ufficiale di Propaganda Fide, celebrava, confessava e predicava nei giorni festivi a Centocelle in un padiglione di eternit emigrato colà dalla esposizione missionaria Vaticana del '25. Un'Opera provvedeva, con molto impegno e generosità alla bonifica spirituale dell'Agro romano. Ma nella immediata periferia di Roma, sorta quasi all'improvviso, un campo vastissimo, non coltivato da nessuno, si offriva ai laici di buona volontà.

Arnaldo Canepa vedeva e sentiva non solo l'opportunità ma la necessità assoluta degli Oratori, quella stessa necessità che, trent'anni dopo, sarà così vivamente sentita dall'Arcivescovo di Milano, l'attuale Sommo Pontefice (Papa Paolo VI n.d.r.): *"l'Oratorio ci appare"*, dichiarava il 3 Ottobre 1959, *"sempre necessario, sempre attuale... Nessun'altra forma di assistenza lo può sostituire. E non mi si dica, insisteva il 14 Maggio 1961... abbiamo adesso altre istituzioni, abbiamo campi sportivi, abbiamo cinematografi... abbiamo un mondo che si apre ma che non accoglie i ragazzi come l'Oratorio tende a fare... perché le altre istituzioni non bastano!"*.

Il campo sperimentale

La zona del Quadraro fu per molti anni il campo sperimentale del comm. Canepa. Il contatto quotidiano con i fanciulli ed i ragazzi gli permise di fare, durante questo periodo, continue esperienze di capitale importanza per il suo apostolato. Lo permise a zelanti giovani sacerdoti, ora illustri Prelati, come S. Em. Mons. Francesco Marty, attuale Arcivescovo di Parigi e S. Ecc. Mons. Giacomo Martin, Prefetto dei sacri Palazzi che vi consacrarono molte ore di prezioso ministero. Il signor Canepa fece costruire nell'orto del Parroco, presto convertito in cortile da giochi, un salone con locali destinati alle classi, ora tutti spariti, vittime del piano regolatore. Nel corso degli anni quelle esperienze vennero sistematicamente provate e riprovate, aggiustate, confermate in vari altri luoghi da lui stesso e dai suoi amici. Tutte queste sudate esperienze hanno permesso al Centro di elaborare un metodo che, applicato con giudizio e perseveranza, può garantire la vita normale di qualsiasi Oratorio.

L'esperienza era alla base di tutte le direttive del comm. Canepa. Talvolta, anzitutto con nuovi e giovani Assistenti, gli toccava di aspettare con tranquilla e sicura pazienza che "facessero la loro esperienza". Non aveva seguito, per quanto sappiamo, alcun corso di pedagogia, ma la pratica e l'amore lo avevano fatto maestro. Rari sono gli Oratori che non lo conobbero, almeno per qualche tempo, come Direttore o Catechista. Tutti i giorni, per quaranta anni, si recava in qualche Oratorio, ne aveva fondato parecchi e li seguiva. Poteva così tastare il polso e misurare la pressione della clientela: le sue diagnosi erano sicure. Aveva una cultura invidiabile, un giudizio posato. Non v'era in lui nessun diletterismo. In ogni cosa manifestava la sua indole pratica. La sua intelligenza si concretava in un solidissimo buon senso: era romanissimo. Apprezzava la poesia e l'arte: aveva letto bene molti e vari libri: tanto in italiano quanto in francese che parlava assai correttamente. Aveva un gusto molto fine specialmente per il teatro. I suoi modi cortesi e miti, la sua conversione gradevole con qualche punta di garbata ironia, la sua correttezza e il suo tatto lo rendevano simpatico a tutti. Gli sarebbe stato assai più facile dedicarsi alle opere per adulti, ai gruppi selezionati. Ma dopo le

esperienze del Quadraro, tutto in lui sarà orientato verso un unico scopo: la formazione dei ragazzi, della massa dei ragazzi che costituiscono la grandissima maggioranza della popolazione giovanile e che non si trovano, ne si troveranno mai a loro agio nei quadri delle associazioni specializzate.

Il protagonista dell'Oratorio. Il ragazzo qualunque

Dopo la grande Protagonista celeste. Maria, uno fu per Canepa ed i suoi amici, ed uno, spero, rimarrà per tutti i catechisti il grande protagonista in terra dell'opera degli Oratori: il ragazzo qualunque. Fu per lui, il ragazzino della strada, con le sue aspirazioni e le sue possibilità, il suo quasi fatale abbandono in una metropoli in pieno sviluppo, che attirò lo sguardo, l'interesse ed il cuore di coloro che, come Canepa, si chinaron su di lui. O piccolo protagonista bisognoso e ricco non sei molto dissimile da colui che nella borgata palestinese il Maestro chiamò nel cerchio dei suoi Apostoli per dare loro, e per mezzo di loro, ad ognuno di noi, il misterioso ed impegnativo monito: "nisi efficiamini... se non diventerete come fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli"! (Matt. 18,3).

Fu con un cuore da fanciullo che Canepa cercava in primo luogo di dedicarsi ai piccoli: erano praticamente i soli ancora suscettibili di essere formati. Perché, domandava spesso, investire, con così poco frutto, un enorme capitale di sforzi, tempo e denaro nelle associazioni dei grandi, nelle associazioni sportive? Era la sua sperimentata convinzione che nulla di quanto si era inculcato ai piccoli andava perduto. Molti si sarebbero allontanati dall'Oratorio e forse anche dalla retta via, come una volta lui stesso, ma un giorno, fosse anche l'ultimo, i sani principi sarebbero riemersi. I piccoli diventarono i suoi padroni ed anche i suoi maestri: imparava da loro come doveva trattarli. Osservava, deduceva. Sapeva che il vocabolario dei bambini è ristrettissimo, i loro concetti elementari, la loro immaginazione fertilissima ma primitiva: *"chi vuol farsi capire e leggere dai bambini usa poche parole semplici, piccole frasi semplici, idee ed esempi semplicissimi: senza ricercatezza alcuna"*. Capiva quale tormento costituivano per i poveri bambini certe definizioni del Catechismo di Pio X. Il suo stile era disadorno ma limpido, senza preoccupazione letteraria: voleva essere facilmente capito da tutti e capito bene: perciò i suoi scritti sono esempi d'una "arte" raffinata. Era del resto il suo espresso desiderio che tutto ciò che si faceva all'Oratorio per i ragazzi fosse semplice, conforme cioè all'indole di un'opera che è per tutti, per la massa. Lezioni, giochi, trattenimenti, gare, tutto doveva essere e rimanere alla portata di tutti. Ripeteva spesso: *"qualsiasi ragazzo deve trovare nell'Oratorio la possibilità di prendere parte, lì per lì, a tutte le attività"*. Quando sorgevano discussioni in merito - e, anche fra i più diretti collaboratori, non erano infrequenti - la sua costante preoccupazione era di conservare, nella elaborazione del

programmi, quella nota di perfetta adattabilità": *"due cose dobbiamo evitare"*, dichiarava con autorità, *"il fare troppo poco e il fare troppo bene"*.

Da molti anni il Presidente Canepa ogni mattina, nella sede del C.O.R., ospite del Vicariato, si teneva a disposizione dei Parroci, degli Assistenti, dei Catechisti. Tutti si ricorderanno di avergli sentito ripetere quella precisa ammonizione. Da vero artista faceva e voleva, che si facessero alla perfezione cose semplicissime! Per modestia, per economia di denaro e di energia, per poter lavorare in pace, semplicemente, senza urtare suscettibilità - era uomo prudente e sapeva di vivere a Roma - fu anche scevro d'ogni pubblicità: *"con il chiasso non si fa il bene"* ripeteva volentieri ai promotori di "adunate" e *"il bene non fa chiasso"*.

Carattere religioso dell'oratorio

La sua primissima preoccupazione però era di conservare intatto all'Oratorio il suo carattere religioso: doveva essere e rimanere una scuola di vita cristiana. Tutto nell'Oratorio doveva essere ispirato da Dio e condurre a Dio: tanto le singole attività quanto le funzioni religiose.

Quell'apostolo laico che passava ore davanti al Santissimo, aveva capito subito che la fonte della genuina devozione e formazione cattolica (del bambino e del giovane) era l'Eucarestia. Dal primo momento, già nel 1927, adottò l'impostazione liturgica, dialogata, dell'assistenza alla S. Messa che il suo amico sacerdote aveva reso obbligatoria, non senza difficoltà, per i ragazzi e i catechisti del primo Oratorio del Quadraro. Il testo del primo libretto della Messa dell'Oratorio che fu stampato molti anni dopo e cui diede un valido aiuto un amico dei primi anni di sviluppo, l'attuale Vescovo ausiliare di Civitavecchia, Monsignor Luigi Rovigatti, conservò quella precisa caratteristica e il Presidente Canepa curò sempre con speciale dedizione le successive edizioni di tale libretto.

Tutte le attività, tutti i giochi, tutte le gite, tutti i divertimenti dovevano avere uno scopo unico e palese: la formazione cristiana! *"l'Attività mensile di Novembre"*, cioè il "disegno", ripeteva ogni anno, *"non serve ad insegnare al bambino il disegno ma l'amore del Signore in quanto, illustrando come meglio potrà qualche verità della dottrina, impara meglio a servirlo"*. *"Se fate una gita cercate di darle uno scopo religioso: un pellegrinaggio, una festa religiosa, una devozione"*; *"se avete un rimprovero da fare a qualche bambino, parlategli un linguaggio cristiano: "ciò che hai fatto spiace a Gesù, chiediamoGli perdono..."*. Per la sua grande consolazione la grandissima maggioranza dei catechisti, anche i più "evoluti", finivano per entrare nelle sue vedute: Sentivano che erano logiche, concrete, grandi. Certo, sotto molti aspetti, Canepa era il perfetto ritratto dell' "homo unius ideae". Qualcuno l'avrà preso un sacro fanatico. In ogni uomo di

profonde convinzioni non circola forse una linfa vitale che lo spinge verso una calamitata meta? E' questa una fatale esigenza d'ogni passione: "trahit quemque..." nell'odio o nell'amore. Quanto gli somigliano i tratti del volto di Voltaire e del Santo curato d'Ars!

I Binari

Il comm. Canepa ha lasciato per iscritto quattro direttive perché garantissero il carattere specifico degli Oratori. Li conosciamo meglio sotto la denominazione che diede loro di "quattro binari". Vengono spesso citati, talvolta per criticarli. Temo che pochi li conoscono. E' utile richiamarli alla mente di tutti e con le stesse parole di chi volle tramandarli per iscritto. Eccoli.

"Il primo è l'Oratorio festivo, cioè la Santa Messa e il catechismo. Messa e Catechismo sono il fondamento della vita dell'Oratorio: E' da essi che attinge la forza e la luce per procedere".

"Il secondo binario è l'Oratorio quotidiano. Nel catechismo il ragazzo apprende i principi ai quali dovrà informare la propria vita: nell'esperienza dell'Oratorio quotidiano impara a praticarli... E' palestra dove sacerdoti e catechisti avviano i ragazzi alla pratica dei principi".

"Il terzo binario è costituito dalle attività mensili che sono le esercitazioni pratiche dell'Oratorio: hanno per fine di indirizzare l'interesse dei ragazzi verso le cose spirituali".

"Il quarto è il gioco".

La funzione del gioco

Il comm. Canepa sapeva perfettamente che l'attività naturale del bambino è il gioco e, come tutti gli educatori, gli dava una grande importanza. Ne parlava spesso. Nei convegni di studio riservava una grande parte ad esso. La funzione del gioco però nell'Oratorio non era quella di attirare i bambini, che trovano facilmente ovunque da giocare, ma di offrire agli educatori un mezzo simpatico per formarli. La brevissima analisi che fa della funzione del gioco nelle nostre opere è un capolavoro d'esperienza, saggezza e precisione: *"Sports, giochi e tutte le varie ricreazioni sono ben lontano dall'aver per le nostre opere quel potere d'attrazione che loro generalmente si attribuisce, poiché sono cose che i ragazzi possono trovare anche altrove, specialmente adesso, e in forme più libere e in maggior numero! Il gioco è invece importante per noi come mezzo per educare. E' nel gioco che il ragazzo si manifesta qual' è: è nel gioco che manifesta le sue qualità ed i*

suoi difetti ed offre così al catechista l'opportunità di indirizzarlo e di applicare le sue correzioni. Le quali correzioni, date al momento giusto e applicate a casi concreti, hanno ben altra efficacia degli ammonimenti dati nel corso di una lezione in forma astratta e che assai raramente il ragazzo è portato ad applicare a se stesso". Quanto alle premiazioni giudicava superflui i grandi premi: *"piccole cose, consegnate subito e con una certa larghezza, sono assai più efficaci ed impediscono che si giochi o si lavori solo per il premio"*. Tutte queste affermazioni erano, lo ripeto, frutto di lunga, matura esperienza, condensate dalla sua acuta intelligenza in un metodo robusto e sano.

Il C.O.R. (Centro Oratori Romani)

Queste direttive furono già adottate e fedelmente seguite quando nel 1944 con l'afflusso di un gruppo di giovani generosi e capaci, che, mossi da un medesimo ideale lavoravano già in un'altra zona, l'Opera prese la sua struttura attuale sotto la denominazione di "Centro Oratori Romani". Questo gruppo faceva capo al Dr. Ugo Blasetti, l'attuale benemerito Presidente. Molti giovani di buona volontà iniziarono allora, seguendo programmi più precisi, il loro regolare servizio di catechisti del C.O.R. associando i loro sforzi con nuovo entusiasmo a quelli così fedelmente prestati dai colleghi di Canepa: i terziari francescani, i signori della Conferenza di S. Vincenzo e parecchi altri professionisti e studenti. Sempre sotto la guida del commendator Canepa furono organizzati, con nuovo e più metodico fervore, regolari convegni annuali di preghiera e di formazione per catechisti e Direttori. Conformemente all'invito di Pio XII nel memorabile discorso indirizzato al C.O.R. nell'udienza del 31 Dicembre 1955, il comm. Canepa voleva che le varie attività fossero regolarmente aggiornate. Fino all'ultimo egli maturava nella sua mente, giorno e notte, ogni singola nuova esperienza, e con la sua minuscola grafia consegnava, su scoloriti fogli di carta, le sue conclusioni.

Rendendosi conto sempre maggiormente della necessità di formare sul posto elementi del luogo che potessero dedicarsi all'Oratorio e rendere disponibili per nuovi incarichi o nuove fondazioni le persone che dal centro si recavano alla periferia, volle che in ogni Oratorio fossero avviati all'apostolato oratoriano come allievi catechisti i ragazzi più volenterosi e capaci. Questa idea audace - questi ragazzi erano giovanissimi - si concretizzò nelle scuole di "allievi" da lui preconizzate e seguite con grandissima premura, e con la validissima collaborazione di alcuni sacerdoti e direttori. Ai convegni estivi furono aggiunti turni di "allievi" che sono fra le più interessanti realizzazioni del C.O.R.

Il Presidente Canepa era molto propenso ad aumentare il numero degli Oratori: *"una cosa avviata anche alla buona "diceva", ha sempre più "chance" di diventare qualche cosa di stabile e buono che il nulla"*. Il necessario contatto con il Centro di

tanti oratori sparsi un po' dappertutto era garantito dal Consiglio e dalla presenza degli Assistenti e Direttori alle adunanze mensili e zonali ma più ancora dai colloqui con il Presidente che ogni mattina, fedele servo di tutti, era pronto a riceverli. Questi colloqui erano continui ed improntati alla massima semplicità e fraterna franchezza. Insisteva sulla disciplina: *"obbedite al R.vo Parroco e seguite le sue direttive"* ripeteva ai direttori. Ai Parroci che facevano appello al C.O.R. esponeva il metodo e domandava che aiutassero il Direttore e, più ancora l'Assistente, ad attuarlo nella misura del possibile. Quanti carissimi fratelli, negli inevitabili momenti di dubbio e di sconforto, hanno trovato presso questo santo laico delicata comprensione, sostegno ed illuminazione!

Il celebre discorso di Pio XII al catechisti del C.O.R. che abbiamo già ricordato fu per il comm. Canepa, e per tutti, come la "Magna Carta" dell'Associazione.

L'Autorità Ecclesiastica vicariale per la quale aveva una salda, filiale venerazione aveva nominato, dietro la sua richiesta, un Assistente Generale dell'Associazione scegliendo un sacerdote da molto tempo favorevolmente conosciuto negli ambienti studenteschi e catechistici: Mons. Raffaele Boyer.

Più tardi lo statuto dell'Opera fu da Essa approvato e l'Associazione canonicamente eretta come "un'associazione di catechisti che, sotto la protezione di Maria Santissima, si propone di curare l'istruzione religiosa e la formazione cristiana dei fanciulli e giovani mediante la fondazione e la direzione, secondo metodi propri, di Oratori festivi e quotidiani".

"... Perciò noi vorremmo che voi foste sempre più persuasi dell'importanza che diamo alla vostra Opera. L'insegnamento religioso, specialmente quando si indirizza a giovani menti, non può contentarsi di esporre in lezioni astratte le verità della fede e le regole della morale cristiana; esso deve inoltre guidare incessantemente tutte le attività del fanciullo, suggerirgli la maniera di comportarsi nelle difficoltà, sostenerlo nel suo sforzo di prevenire la stanchezza e lo scoraggiamento...".

dal discorso del Papa Pio XII nell'udienza del Dicembre 1955

Totale dedizione

Tutta la vita del comm. Canepa resta, per laici e sacerdoti, una lezione attiva di completa dedizione alle anime dei "piccoli", di inalterato abbandono alla volontà Divina, di filiale fiducia nella protezione di Maria. Quando non lavorava in qualche Oratorio, quando non era intento a scrivere, correggere, ritoccare o riscrivere i suoi meditatissimi appunti, Canepa pregava. Le sue relazioni con Dio erano intime e

semplici come l'impostazione di tutto il suo servizio. La linfa divina scorreva in lui regolare e, come aveva promesso il Redentore, dava frutto. Le due grandi devozioni tradizionali cattoliche: la devozione all'Eucarestia e alla Madre di Dio alimentavano la sua vita, erano la sua vita. In tutti i convegni voleva che una giornata fosse dedicata all'adorazione e alla glorificazione di Gesù Sacramentato, come anche alla devozione mariana. In ogni circostanza aspettava molto dalle preghiere dei bambini: *"sembra inverosimile"* diceva, *"che quelle 'Ave Maria' dette tante volte con distrazione dai bambini siano pur così gradite a Maria"*. Sì, meglio di chiunque, sapeva che Maria aveva fatto per lui grandi cose e non dubitava che avrebbe continuato a farne altrettanto per la sua opera. Ad essa lasciava per testamento i beni che gli erano rimasti.

La Gran Festa

La chiamata del Signore venne all'improvviso. Lo trovò preparato.

Nella festa d'Ognissanti, di notte, fu trovato steso per terra, ansante, senza conoscenza, colpito da congestione cerebrale. La sera del 2 Novembre si estinse. Piano piano era scivolato, pensiamo, come un bambino estenuato, nelle braccia della Mamma.

Ad un terziario, suo amico ed antico collaboratore, Ugo Nofri, che gli aveva mandato un suo libretto, intitolato "Moriama con gioia", aveva scritto: *"ti stai adoperando per togliere la paura della morte dal tuo prossimo, ma per me non c'è bisogno. Io trascorro la mia vecchiaia come una piacevole vigilia in attesa della Gran Festa e la prospettiva della vicina morte anziché timore mi dà un gran senso di distacco e di pace"*. Dopo il penoso trapasso il suo volto riprese i tratti di pace e bontà che gli erano caratteristici. Sorrideva. Certo, gli Angeli di tutti i suoi piccoli degli Oratori, quegli Angeli "che, nei cieli, vedono sempre il volto del Padre" (Mt. 18,10) l'avranno scortato, cantando, alla Grande Festa.

"... E come tacere di quell' apostolo degli Oratori e dell'educazione giovanile a Roma che fu Arnaldo Canepa, tra voi sepolto dopo una vita di zelante servizio alla Chiesa per la causa dei giovani..."

dall'omelia di Sua Santità
Giovanni Paolo II in S. Maria del Buon Consiglio,
il 6 Dicembre 1992
("Osservatore Romano" 17-XII-1992)